

Le prime edizioni della Divina Commedia

■ Al Castello Sforzesco di Milano in mostra le prime edizioni a stampa della Divina Commedia. «I 172. L'arte tipografica incontra la Commedia» è allestita nella Sala del Tesoro da domani al 30 aprile. La Biblioteca Trivulziana conserva l'unica produzione quattrocenica a stampa: dalla prima licenziata a Foligno l'11 aprile 1472 all'edizione veneziana dell'11 ottobre 1497.

Guido Reni torna alla Galleria Borghese

■ A più di 30 anni dall'ultima esposizione italiana dedicata al Maestro del Seicento apre il 1° marzo alla Galleria Borghese di Roma la mostra «Guido Reni a Roma, Il Sacro e la Natura» a cura di Francesca Cappelletti. La mostra ruota attorno a «Danza campestre»: tassello fondamentale per ricostruire i primi anni del soggiorno romano dell'artista.

LIBERTÀ DA RIPRENDERSI

Ora più che mai c'è bisogno dei conservatori

Un libro curato dal professor Valditara raccoglie interventi di filosofi, storici e politologi fuori dagli schemi che disegnano una mappa per ancorare una politica riformista a principi chiari e a una visione strategica

Per gentile concessione dell'autore «La Bussola», pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di Alberto Mingardi (prof. di storia delle dottrine politiche all'Università Luim e direttore dell'Istituto Bruno Leoni), tratto da «La sfida dei liberal-conservatori», il primo volume della collana creata da «Lettera 150» e curata dal professor Giuseppe Valditara.

Inglese della prima

ALBERTO MINGARDI

(...) di cui noi godiamo non è altro che disposizioni, procedure di un certo tipo». Essa «non è né un'astrazione né un sogno» ma corrisponde a una certa cornice politica e culturale nella quale le persone si trovano a poter decidere della propria vita.

È una situazione sempre imperfetta ma se ha senso parlare di libertà, armonizzare Oakeshott, ha senso farlo in questi termini: la libertà è un'esperienza, non un progetto. Per questo, essa coincide con una coesistenza di istituzioni e possibilità, con quel pluralismo istituzionale e culturale che impedisce il consolidamento di un'unica



cabina di regia nella società: «Essa non deriva né dalla separazione tra Stato e Chiesa, né dal governo della legge [rule of law], né dalla proprietà privata, né dal governo parlamentare, né dal mandato dell'*habeas corpus*, né dall'indipendenza del potere giudiziario, né da nessun altro dei migliaia di altri dispositivi e disposizioni caratteristici della nostra società, bensì da ciò che ciascuno di essi significa e rappresenta, vale a dire l'assenza di sovrannati concentrazioni di potere nella nostra società».

La fragilità della società libera viene anche dal fatto che essa è pluralista, cioè «governata da una molteplicità di fini individuali che non sono

ordinati secondo nessuna gerarchia vincolante per i suoi membri». Se esiste libertà individuale, non può darsi la supremazia di un unico fine al quale tutta la società deve essere subordinata integralmente e permanentemente. Questo coincide con un ordine pluricentrico, ovvero con l'assenza di un'unica cabina di regia nella società tutta. Ciascuno di noi può andare in galateria e scegliere un cono o una coppetta coi gusti che preferisce. Mettere assieme amare, caffè e pistacchio è una scelta che chi scrive considererebbe riprovevole, ma per fortuna non sta a lui dire agli altri che gli altri mangiare è, quel che più conta, non potrebbe farlo nemmeno se un bel giorno venisse eletto sindaco o nominato prefetto della sua città. Se pensiamo a questo pluralismo come una condizione, come il portato di una storia, e se crediamo che sia precisamente questa condizione ciò che il conservatore ambisce a conservare, dobbiamo dedurre che il conservatorismo deve darsi l'obiettivo di proteggere interessi dispersi nella società e di evitare la concentrazione del potere.

PLURALISMO

Questo pluralismo è ciò che più contraddistingue la società occidentale. Le istituzioni che la caratterizzano non rientrano in un progetto, spesso sono in conflitto (...) e solo in una certa misura sono «scelte» dal singolo individuo. Esse vengono selezionate storicamente secondo un meccanismo assimilabile a quello della selezione naturale: istituzioni «nuove» appaiono per caso, non perché rientrano in un qualche disegno più vasto, e vengono selezionate perché risultano meglio adatte in un certo contesto. Il singolo partecipa alla loro evoluzione ma in un certo senso le «subisce». (...) La nostra routine contribuisce a fare di noi ciò che siamo, le regole del gioco influenzano il comportamen-



«Libertà che guida il popolo»
Eugène Delacroix

dovremmo cercare, per l'appunto, di «conservare». Il volere conservare è in realtà una deduzione da quella che è forse la consapevolezza più preziosa dei liberali e dei conservatori: la società non può essere l'esito di una pianificazione, e men che meno può esserlo la società libera.

PARADOSSO

Ne *La presunzione fatale*, Friedrich von Hayek afferma con felice senso del paradosso che «il compito singolare dell'economia è di mostrare agli uomini quanto poco essi realmente sanno su ciò che credono di poter pianificare». Anche per Hayek la libertà è una condizione, un assetto nel quale siamo inciampati e che proprio per questo può rivelarsi assai fragile. In buona sostanza, i meccanismi che la reggono sono poco comprensibili alle stesse persone che ci vivono e che ne traggono vantaggio. Secondo il pensatore austriaco, non c'è segnale, soprattutto in Italia ma non solo, che vogliono fare nulla per riportarci a un'idea più modesta della politica, nella quale essa si limita all'amministrazione di quelle poche faccende che è meglio risolvere insieme anziché ciascuno per conto proprio - o all'interno di gruppi più piccoli. La pandemia ha accelerato la tendenza alla concentrazione del potere mentre la concretezza della libertà oggi è liquidata non solo come anticaglia borghese inaridita alla costruzione dell'uomo nuovo, ma anche come pericoloso ostacolo alla salute pubblica.

PANDEMIA

Il liberal-conservatore vorrebbe conservare quella particolare condizione di libertà che ha reso l'Occidente il miglior luogo del pianeta dove vivere e l'unico nel quale si potesse tentare davvero di prosperare.

Ma quella libertà oggi è più fragile che mai, non perché sia sotto attacco dall'esterno ma per come è stata erosa dall'interno, in nome di principi più allusanti e meno concreti.

to dei giocatori: se la pubblicazione di una retifica è percepita come un danno per la loro reputazione, i giornalisti saranno più attenti a controllare le fonti; se i loro clienti praticano il *causae emptor* e hanno più rivendite fra cui scegliere, i negozianti non imbrogliranno col peso. L'idea che istituzioni, pratiche e costumi siano qualcosa da preservare implica un giudizio favorevole su come essi condizionano la vita delle persone e per questo irrita gli spiriti rivoluzionari, per cui al contrario essi rappresentano un'ingiustizia (potenza sul destino delle donne e degli uomini). Viene utile, in questo frangente, quanto ha scritto un grande conservatore poco conosciuto nel nostro Paese, Elie Kedourie.

IL CAFFÈ

Critico dell'ideologia che considerava la più rivoluzionaria, il razionalismo, Kedourie è un pensatore che ci aiuta a comprendere la concretezza della libertà. Da una parte, per il singolo essere libero significa poter bere un caffè al bancone di un bar, senza che nessuno venga a chiedergli conto di che cosa stia bevendo, perché lo stia facendo in quel bar, come mai abbia o no messo lo zucchero. (...) La libertà è sapere di poter compiere delle scelte senza trovarsi con addosso gli occhi degli altri. Ma la concretezza della libertà risiede anche nel suo essere, appunto, una situazione e non un progetto. La stessa «dispersione» del potere non è un esercizio di ingegneria costituzionale ma un fatto, un assetto istituzionale nel quale siamo inciampati e che